

mai esplicitamente e la pratica dell'anatomia a quei tempi fosse assai decaduta, come dimostra il rimpianto dei fasti anatomici alessandrini manifestato alcuni decenni più tardi da Rufo di Efeso. Il fatto che Areteo avesse invece eseguito personalmente, o assistito, a dissezioni porta un contributo importante alla storia dell'anatomia in questo periodo.

L'autore, anatomo-patologo del XX secolo, come egli stesso si definisce, dimostra grande interesse per la capacità nosologica di Areteo, di cui presenta vari casi riguardanti le patologie intestinali, quelle delle vie respiratorie, quelle dei reni e delle vie urinarie, quelle del fegato e soprattutto l'apoplezia e le paralisi, con la scoperta della controlateralità delle lesioni cerebrali. Particolarmente interessanti, mi sembrano, i problemi presentati da Weber a proposito del caso della rottura della vena cava, echeggiati anche dai dubbi del Morgagni. L'ammirazione manifestata da Weber per le accurate descrizioni delle lesioni patologiche degli organi, fornite da Areteo, ma anche per le correlazioni anatomo-cliniche che il medico greco istituisce, lo pongono in buona compagnia insieme, a Boerhaave che aveva paragonato Areteo ad Ippocrate e a Laënnec, autore di una traduzione di Areteo, di cui M. Grmek sta curando la pubblicazione.

Il volume è completato da sei appendici - riguardanti, tra l'altro lo sviluppo dell'autopsia; l'Epistola del Morgagni ad Antonio Cocchi sulle varici della vena cava; le Epistole anatomo-mediche su apoplezia e paralisi; alcuni esempi tratti dalle varie versioni di Areteo - da una lista dei testi citati e delle traduzioni di Areteo ed, infine, da una aggiornata bibliografia.

Daniela Mugnai Carrara

DEAN JONES L.A., *Women's bodies in Classical Greek Science*. Oxford, Clarendon Press 1994, pp. 293

GOUREVITCH D., *La lune et les règles des femmes. In: Les astres. Les correspondances entre le ciel, la terre et l'homme. Les "survances" de l'astrologie antique*. Actes du Colloque international de Montpellier, 23-25 Mars 1995. Publications de la Recherche, Université Paul Valéry, Montpellier III, 1996, pp. 85-99.

Che la ginecologia antica sia ampiamente basata, tanto nella descrizione dei processi fisiologici che di quelli patologici, su quella che può essere definita una *teoria del processo mestruale*, è un fatto noto. Il corpo della donna, concepito come indistinto vuoto percorso da canali che veicolano lo spostamento di liquidi, è un contenitore nato per garantire la riproduzione; in esso si alternano stati di sanità o di malattia a seconda del grado di purificazione che il processo mestruale riesce a garantire ad un organismo facilmente intossicato dai residui alimentari, non concotti a sufficienza e diffusi nel corpo attraverso una carne più lassa e porosa di quella maschile. Quest'idea, comune a tutto il gruppo degli scritti ginecologici del *Corpus* - con l'eccezione dei trattati *De genitura* e *De natura pueri*, ove si postula che il sangue mestruale sia una secrezione umorale dovuta all'alto gradiente di umidità del corpo femminile - comporta la teorizzazione di una sorta di incapacità femminile alla cozione umorale che è alla base della formazione e dell'evoluzione di ogni processo patologico; sull'altro fronte Aristotele, in quello che D. Gourevitch definisce *il suo sistema parzialmente delirante di opposizione maschile-femminile*, completa questo quadro nel senso della creazione di una fisiologia dell'inguaribile freddezza femminile, in cui il corpo della donna per suo stesso statuto non è in grado di eliminare l'eccesso di nutrimento attraverso un'appropriata cozione della grande quantità di residuo, destinato a rimanere simile, nell'aspetto, al sangue.

Analizzando dunque il doppio piano del ragionamento ippocratico ed aristotelico, in cui si distingue l'immagine di un femminile rispettivamente concepito come genere *altro* e come sottospecie, subordinate, inferiorità, Lesley Dean Jones propone un'analisi della posizione della donna nella società e nella medicina greca e romana che si discosta, in sostanza, da quella che Ann Ellis Hanson definisce la prevalente tendenza degli studi a proporre una *vittimizzazione delle donne* nell'antichità classica (BMCR 1994; 5, 6).

Il volume, dunque, da un lato esamina i temi della fisiologia e della riproduzione, tramite analisi comparativa delle tesi ippocratiche ed aristoteliche, dall'altro propone un'immagine della

patologia così come essa si desume dall'analisi testuale del *C.H.*. Gli scritti ginecologici del *Corpus* suggeriscono l'idea di un accumulo della materia mestruale incapace di trovare l'opportuna via di uscita attraverso l'utero; ma la mestruazione, che nel senso del suo lento accumularsi all'interno del corpo può ben essere considerata una vera e propria *patologia* - in grado di causare persino ostruzioni e tumori -, riveste allo stesso tempo il ruolo di *terapia*. Infatti, quando il flusso non è più trattenuto, esso assume l'aspetto di un processo di purificazione dell'intero organismo; fluendo liberamente all'esterno, protegge le donne dalla possibilità di contrarre malattie e risolve, così come la comparsa di un' improvvisa epistassi, stati febbrili acuti e persino crisi di follia.

Assume, a questo punto, particolare rilevanza la tesi proposta dalla Dean Jones: l'uso del salasso è, nei testi ippocratici, pressoché mai praticato su pazienti di sesso femminile; esso è utilizzato come estrema risorsa solo nel caso che al parto non segua una corretta purificazione lochiale, ovvero come terapia della mola, in unione all'uso di farmaci riscaldanti in grado di alleviare la freddezza di un corpo incapace di correggere il concomitante difetto del seme maschile e di causare un flusso emorragico che interrompe una terribile gravidanza pretermessa, che può condurre fino alla morte. La naturale purificazione mestruale costituisce una via di eliminazione delle scorie molto più efficace di una purgazione forzata; il flusso mestruale è un drenaggio di tutto il corpo, e non solo di parte di esso; questo è il motivo per cui una malattia dell'infanzia che non si risolve con l'apparizione del menarca è, per il medico ippocratico, portatrice dei caratteri di inguaribilità o cronicità. Paradossalmente, dunque, ciò che causa uno stato di inferiorità e di debolezza del corpo femminile, ne garantisce allo stesso tempo la minore possibilità di cadere preda di gravi malattie. In questo senso, la pratica del salasso nascerebbe come *analogo artificiale* al processo di purificazione mestruale.

Ma se da un lato, dunque, il flusso mestruale è καθάρσις dell'organismo, dall'altro il fenomeno è caratterizzato da una periodicità di apparizione che è alla base di un gruppo semantico di definizione; è καταμήνια, ricorrenza mensile, legata alle fa-

si lunari, che assume nell'analisi di Lesley Dean Jones una forte impronta di tipo culturale.

Ci pare lecito, a questo proposito, domandarsi con Danielle Gourevitch se, in effetti, la logica che soggiace alla nascita di una denominazione non sia tanto da ricercarsi in una sorta di processo culturale, assorbito da Aristotele e dalle stesse strutture sociali, quanto nella pura capacità di osservazione razionale di un fenomeno, semplice al punto tale da poter essere accessibile a tutte le culture, rapportabile ad una coincidenza generica tra durata del mese lunare e ciclo mestruale e non totalmente dai legami con il mito e con la storia.

L'ipotesi, dunque, di una comparsa sincronica delle mestruazioni in circoli sociali chiusi, in cui la ripetitività dei gesti e l'abitudine ai tempi comuni comporterebbe alterazioni dei processi fisiologici, è giustamente da rigettare; è ovvio che la durata del ciclo mestruale è approssimativa, e che anche gli autori medici antichi ne avessero coscienza. La logica aristotelica, che sopravvalica l'osservazione e che vede le mestruazioni quasi dotate di una autonoma volontà di comparsa, si impone affermando che di norma le mestruazioni compaiono nella fase in cui la luna cala e decresce, raffreddando l'ambiente ed i corpi. Danielle Gourevitch si chiede donde si originino queste idee, che nulla hanno a che vedere con i dati di osservazione certo disponibili al medico ippocratico e che permangono invariati nella letteratura galenica; una delle fonti può certamente essere considerata *un des textes le moins pratiques et les plus catégoriques du corpus gynécologique des auteurs hippocratiques*, il trattato sul *Feto di Sette/Otto mesi*. Gli autori del *Corpus* si limitano a conservare, addolcendole e miscelando alla conoscenza del fenomeno e della prassi medica, idee di stampo magico e pre-scientifico sui poteri dell'attrazione lunare, tanto nei trattati teorici, quanto in quelli tecnici in cui tali teorie fanno la loro comparsa sotto la categoria delle eccezioni e delle curiosità. Nulla di diverso da quanto farà lo stesso Sorano, che non menziona mai Aristotele e che pure conserva, saltuariamente, tracce di una credenza sulla coincidenza del flusso mestruale con le fasi lunari. Si tratta, in sostanza, di un vero e proprio ostacolo epistemologico - e non solo del frutto di una cultura che ha bisogno di credere in una

comunità sincronica del fenomeno - che permane, infelicemente, anche nella cultura medica a noi contemporanea, alla quale spesso potrebbe far comodo l'elegante lezione di rigore filologico, storico e critico che la scuola di Storia della medicina francese impartisce oggi.

Valentina Gazzaniga

CONDE Matilde, *Introducción a los tratados médicos latinos* (Collection Instrumenta studiorum). Madrid, Ediciones Clásicas, 1996.

Ce petit volume constitue une excellente introduction à la littérature médicale de langue latine, dont il présente le straités en ordre chronologique, depuis Caton, Varron, Celse, Scribonius Largus et Pline jusqu'aux traductions latines des VIème et VIIème siècles, non sans passer par Gargilius Martialis, Serenus Samonicus, le pseudo-Apulée et Sextus Placitus pour les IIIème et IVème siècles, ainsi que Vindicianus, Theodorus Priscianus, Caelius Aurelianus, Cassius Felix et Marcellus de Bordeaux pour les IVème et Vème siècles. Le chapitre consacré à chaque période se conclut par une aperçu sur la langue des traités et l'ouvrage par une anthologie de textes et par la bibliographie essentielle, de façon à permettre à qui n'est pas spécialiste de la question de s'y introduire.

Carla Serarcangeli

RASHED Roshdi (Ed.), *Encyclopedia of the History of Arabic Science*. London, New York, Routledge 1996.

Cette monumentale encyclopédie vise à faire le point sur l'histoire des sciences dans le monde arabe d'époque classique, et spécialement de celles qui ont fait sa gloire. Ainsi fait-elle la place belle à l'astronomie et aux mathématiques, dans une double perspective: d'une part, technique; de l'autre locale, avec les centres locaux qui ont fleuri dans le monde arabe, ainsi que la

tradition successive (le monde hébreu et l'Occident latin). Le secteur des sciences médicales n'a pas été oublié, avec quatre essais spécifiques, ainsi que deux autres sur des questions voisines. Ainsi a-t-on une vision panoramique d'Emile Savage-Smith, *Medecine* (vol. 3, p. 903-962), qui retrace tout le parcours de la science médicale, avec un examen des sources, la médecine antérieure au Califat abbasside, les débuts de cette médecine, les grands systématiciens, la médecine prophétique, le patronnage des Ayyubidess et des Mamluks, l'hôpital, la profession médicale, la chirurgie, l'ophtalmologie, l'anatomie et la médecine populaire. Les notes sont suivies par une bibliographie succincte qui est présentée selon l'ordre des points traités dans l'article. Parallèlement à celui-ci, l'article de Toufic Fahd, *Botany and agriculture* (vol. 3, p. 813-852) qui porte, en partie à tout le moins, sur la botanique médicale. Complémentaire aussi, ce troisième article que nous citerons, de Françoise Micheau, *The scientific institutions in the medieval Near East* (vol. 3, p. 985-1007), qui analyse les bibliothèques et centres de traduction, les hopitaux et les observatoires, avec leurs mutations. A cela s'ajoute un chapitre sur la réception de la médecine arabe en Occident (Danielle Jacquart, *The influence of Arabic medicine in the medieval West*, vol. 3, p. 963-984) et, aux limites du domaine de la médecine, deux chapitres sur l'alchimie: un qui l'analyse en tant que telle (Georges Anawati, *Arabic Alchemy*, vol. 3, p. 853-885) et une autre qui, sur le modèle de ce qui a été fait pour la médecine, en présente l'assimilation en Occident (Robert Halleux, *The reception of Arabic alchemy in the West*, vol. 3, p. 886-902).

L'ouvrage se conclut par une intéressante réflexion sur les concepts de science arabe, de pratique de la science dans le monde arabe, d'apport de la science arabe et de méthode d'étude de Muhsin Mahdi, *Postface. Approaches to the history of Arabic Science* (Vol. 3, p. 1026-1044), ainsi que par la bibliographie (p. 1045-1066) et de copieux index (noms propres (ancients et modernes): p. 1067-1184; index analytique: p. 1085-1095; index des titres de traités: p. 1096-1105).

Alain Touwaide